



'Ndrangheta, corruzione e cemento il Veneto che deve cambiare

Le notizie che via via stanno emergendo sul protagonismo della criminalità 'ndranghetista a Verona e sulla sua capacità di interloquire con l'amministrazione pubblica sono inedite, ma allo stesso tempo non ci stupiscono.

Inedite perché, fino ad oggi, la reale consistenza, operatività e modalità d'insediamento della 'ndrangheta in terra veneta rappresentavano un enigma. Scrivevano i magistrati antimafia nel 2010: «analizzando detti risultati, **ha destato sorpresa l'assenza del nord-est d'Italia** come zona di interesse di quella che ormai viene unanimemente riconosciuta come la mafia più potente che oggi esiste» (Dna 2010 p.121).

La lettura prevalente da parte degli organi inquirenti descriveva l'operatività delle mafie a Nordest **essenzialmente funzionale al riciclaggio del denaro**, piuttosto che a un vero e proprio insediamento e a un tentativo di controllo del territorio.

Una presenza nell'economia comunque in aumento visto anche quanto riportato nel rapporto Unioncamere di quest'anno: «I dati ci dicono che negli ultimi vent'anni la penetrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto produttivo delle regioni italiane del Nord è in costante crescita e parte dai settori economici che non richiedono particolari conoscenze tecnologiche, come il commercio al dettaglio (per mettere in circolazione i prodotti della contraffazione), i trasporti (per sfruttare le sinergie con le attività illecite spostando assieme stupefacenti e ortofrutta), l'edilizia (soprattutto nelle fasi di movimento terra e fornitura materiali), i servizi di ristorazione» (Unioncamere 2013 p.12).

D'altronde queste notizie non ci stupiscono perché la presenza dell'ndrangheta, soprattutto nel veronese, è un dato di lunga durata e negli ultimi anni sono stati innumerevoli nella provincia veronese i segnali di un'operatività non episodica, soprattutto legata al settore delle costruzioni (vedi allegato).

Ed in effetti nell'ultima relazione disponibile della Dia – relativa al secondo semestre 2012 - si osserva che: «le attività condotte dalla D.I.A. [...] hanno consentito di segnalare nell'ovest veronese e nel vicentino la presenza di ditte, operanti in particolare nel settore dell'edilizia, riconducibili ad aggregati criminali di Cutro (Kr), Delianova (Rc), Filadelfia (Kr) e Africo nuovo (Rc)» (Dia II semestre 2012).

Anche l'ultimo rapporto della Dna (2012) lancia dei segnali premonitori rispetto a quello che sta, sotto i nostri occhi, emergendo in queste settimane: **“Come risulterà evidente anche dagli esiti di talune investigazioni ancora in corso, allorquando essi saranno resi noti**, non può affermarsi *tout court* il monopolio della camorra campana in questa azione di innervamento criminale del territorio (*rectius*, delle attività economiche) del Veneto. Se è indubitabile che i procedimenti penali più significativi sul piano della individuazione dei reati di matrice economica riferibili alla criminalità organizzata abbiano sinora riguardato soprattutto clan del napoletano e del casertano, non deve ritenersi secondario il livello di interesse che anche le altre mafie rivolgono alla regione in esame” (Dna 2012 p.741)

Come abbiamo denunciato nell'ultimo rapporto Ecomafia, «tra le diverse province, quella di Verona si segnala per una forte presenza mafiosa, soprattutto di origine calabrese». E' utile a questo proposito citare due episodi recenti – da noi citati nel Rapporto Ecomafia - e che possono esserci utili ad illuminare il quadro all'interno del quale è emerso la vicenda Soveco: a Rivoli Veronese, dove nel maggio 2012 sono state individuate e allontanate dai cantieri due ditte impegnate nella costruzione del polo scolastico, che secondo la magistratura di Crotone sarebbero in mano a presunti 'ndranghetisti. Nella procedura di **assegnazione dei lavori ha avuto un ruolo attivo anche il comune di Verona**, che ha stipulato una regolare convenzione con quello di Rivoli per la conduzione degli atti amministrativi. Evidentemente qualcosa non ha funzionato all'inizio dell'iter, tanto che le due ditte sotto osservazione erano riuscite ad accaparrarsi i lavori. A chiudere la vicenda è intervenuto il comune di Rivoli, che nel gennaio 2012 ha aperto la procedura di risoluzione del contratto e, il 28 marzo 2012, vi ha posto termine allontanando definitivamente le imprese dal cantiere. Vale la pena segnalare, a margine di questa vicenda, che un mese prima del blocco dei lavori, nel vicino paese di San Giovanni Lupatoto sono stati sparati tre colpi di pistola contro la finestra di una persona coinvolta nell'appalto.

Il secondo episodio riguarda il comune di Garda, dove nel giugno 2012 la minoranza consiliare ha inviato al Ministero degli interni, **la richiesta di commissariamento “per sospette infiltrazioni della 'ndrangheta negli appalti e negli uffici comunali”**. Richiesta che dopo quasi un anno è rimasta ancora senza risposte, con le accuse che sono state respinte con forza dalla maggioranza in consiglio. Davide Bandinelli, capogruppo della maggioranza consiliare e sindaco di Garda fino al 2010, ha replicato alla stampa che “tutto si è svolto regolarmente con procedure legittime e su cui hanno svolto indagini anche i carabinieri. È poi non è il comune che deve indagare, bensì la prefettura”. I consiglieri comunali dell'opposizione puntano comunque il dito contro “appalti assegnati dal comune di Garda in più occasioni a ditte e società legate alla 'ndrangheta, ma sospettiamo anche a cooperative sociali infiltrate, nonché a discutibili assunzioni con concorso pubblico negli uffici comunali di personaggi calabresi”. Al consigliere comunale di

opposizione di Garda, Donato Pellegrini, sono state tagliate, dopo qualche settimana dalla denuncia, le gomme dell'auto.

In sintesi il quadro che sta emergendo cambia in modo radicale il modo di leggere l'operatività delle mafie in Veneto: non solo un'azione "silente" impegnata al riciclo di capitali in attività economiche e finanziarie o il servizio – operazioni finanziarie, truffe, evasione fiscale, bancarotte fraudolente, smaltimento di rifiuti, somministrazione di manodopera - prestato alle imprese venete – spesso con l'aiuto di una rete di professionisti locali -, ma **un insediamento stabile e continuativo capace di attivare contatti e complicità con settori del mondo politico e imprenditoriale** .

Uno scenario già visto in Lombardia, ma fino ad adesso non emerso in Veneto. Quello che ci si sta profilando è un salto - già ampiamente emerso in Piemonte e Lombardia - da un'attività delle mafie occasionale e concorrenziale o collaborativa con altri soggetti criminali operanti nell'area veneta, a quello di un sostanziale dominio all'interno di alcune nicchie ambientali, di alcuni settori economici, **sviluppando forte capacità di interlocuzione con settori sociali diversificati [imprenditoria, finanza, professioni, politica]**.

Le mafie non si accontentano di dominare il mondo criminale, ma si prefiggono, anche l'obiettivo di entrare a far parte dell'élite sociale, allontanandosi dai margini della società per poter accedere al cuore del sistema legale. **Le mafie tentano d'imporre il loro modello**: quello dell'economia mafiosa, una mutazione che non può essere ridotta a una semplice economia criminale illegale e/o informale, "si tratta piuttosto di una specie mutante, ibrida, meticcia, che sfuma il confine tra l'economia sana e criminale: un nuovo sistema economico, un'economia grigia, intermedia, che opera una saldatura tra l'universo legale e quello illegale» (Jean - Francois Gayraud).

Questo dato deve indurci a guardare in modo ancor meno indulgente, se possibile, **ai fattori di contesto che hanno garantito la possibilità per le organizzazioni mafiose di radicarsi**, superando l'occasionalità di alleanze per affari, esplicitando così la potenzialità politica – il dominio del territorio - propria delle mafie. Le mafie sono nello stesso tempo un potente rilevatore e uno specchio che deforma e ingrandisce i caratteri negativi della nostro tempo e del nostro territorio e segnalano, in controtuce, i cambiamenti avvenuti nella società in cui si radicano. In definitiva le mafie possono essere utilizzate come sensori della qualità sociale: la loro presenza e pervasività dicono molto dello stato di salute della nostra convivenza. Questo rovesciamento di visuale permetterebbe di ridefinire il problema: non tanto l'«assalto» di una forza esterna [la piovra], ma l'incontro e il radicamento di un modus operandi che riguarda anche noi [società veneta] il nostro rapporto con i beni comuni, con gli altri e con la società. D'altronde, sottolinea la studiosa Ada Becchi, **«i fattori che consentono la formazione della criminalità organizzata non sembrano dunque derivare, e non in parte, dal mondo criminale, ma piuttosto da malformazioni, disfunzioni o incrinature delle istituzioni e delle regole del gioco»**.

La criminalità economica – di matrice mafiosa o meno – non è un fenomeno «deviante», ma un indicatore preciso di una patologia estesa del sistema politico ed economico. Un esempio: non si possono, a nostro avviso, comprendere fenomeni macroeconomici come il boom dell'edilizia degli scorsi anni senza tenere presente fenomeni corruttivi o di riciclaggio del denaro. «Ci si

preoccupa soprattutto della penetrazione dell'impresa criminale su mercati legali – scrive Carlo Donolo -, e dell'inquinamento che ne deriva per tutti gli attori. Però in questa visione delle cose sembra che la minaccia provenga dal mondo del crimine, quando la questione istituzionalmente più rilevante al contrario è sapere cosa fanno e come operano norme e istituzioni, amministrazione, politica, controllori, ispettori e anche giudici» (Donolo).

Per questo occorre andare aldilà dei protocolli – che quando vengono firmati devono essere resi operativi! - ed individuare, e cambiare radicalmente, le politiche che oggi costruiscono il contesto più favorevole per l'insediamento delle mafie. Siamo infatti di fronte a delle vere e proprie politiche criminogene davanti alle quali e poi – quando è già tardi - inutile invocare la magistratura e la polizia. E' ora di mettere in campo **“l'antimafia del giorno prima”** non strillare, a volte ipocritamente, quando le cose sono già acclamate.

La politica può fare molto se riconsidera le politiche messe in campo in questi anni che hanno, oggettivamente, **reso fertile il terreno per l'incontro** tra pezzi di imprenditoria, della politica e delle professioni a vantaggio di ristretti circuiti di potere facendo a pezzi l'ambiente, i beni comuni e la democrazia.

Per quanto riguarda il Veneto i ricavi di tutte le attività illegali sono valutati in due miliardi di euro all'anno quale media tra un minimo di 1,3 e un massimo di 2,7 miliardi all'anno. I diversi settori presi in esame vanno dallo sfruttamento sessuale (un giro d'affari di 400 milioni di euro in Veneto) alle armi. Dalla droga (al primo posto con 530 milioni in Veneto) alle contraffazioni (settore lucrosissimo con 525 milioni in Veneto). Da sottolineare con attenzione il mercato illegale dei rifiuti speciali che vede il Veneto, secondo Transcrime, al primo posto in Italia con un fatturato di 149 milioni di euro.

Attenzione: i dati che riguardano i ricavi illegali riguardano solo per una parte le organizzazioni criminali. In Veneto le organizzazioni mafiose tradizionali hanno un peso diverso: la 'ndrangheta il 37 per cento (fatturato di 167 milioni di euro), la camorra il 12.5 per cento (56 milioni), Cosa Nostra il 5 per cento (24 milioni). La preponderanza complessiva è di altre organizzazioni che raggiungono il 44 per cento.

Fonte: Rapporto “Gli investimenti delle mafie” Transcrime, 2013

Il sistema Soveco

So.Ve.Co. S.p.A. è società che gestisce appalti pubblici a Verona di enorme rilievo. Con sede a Verona in via Cà di Cozzi 41, è una società di costruzioni con capitale sociale di un milione e mezzo di euro e risulta di proprietà di Sabina Colturato e di Francesco Urtoler. In realtà la società è riferibile al sig. Antonino Papalia che ne è stato dipendente, ma che secondo la Polizia Tributaria di Verona (informativa numero 6164 del 16 luglio 2009) ne sarebbe anche socio occulto, e risulta comunque amministratore e legale rappresentante di società rumene controllate da So.Ve.Co.

La Soveco è una impresa di costruzioni ed infrastrutture. Il bilancio al 31 dicembre 2012 riporta ricavi per 25,6 milioni di euro (e un utile netto di 706 mila), con un portafoglio ordini da 64

milioni di euro. Solo a Verona la Soveco compare nel traforo delle Torricelle (in associazione di impresa con la Mantovani), attraverso il consorzio stabile Verona infrastrutture (di cui Soveco detiene il 7,5%), il progetto esecutivo del filobus, tre impianti di biogas nel veronese, la ristrutturazione dell'ospedale di Peschiera per conto della Casa di cura Pederzoli, parcheggi e centri commerciali.

La Soveco è tutt'ora oggetto di un'inchiesta per frode fiscale in seguito a un controllo eseguito nel 2007 dalla guardia di finanza di Verona. Secondo un'informativa della Polizia Tributaria "A seguito di indagini di PG e PT connesse all'effettuazione di mirate indagini finanziarie questo nucleo perveniva alla constatazione di violazioni penalmente rilevanti a carico di più soggetti che a vario titolo si sono adoperati per l'esecuzione di un preciso disegno criminoso: Papalia Antonino con il contributo di S.R. e di Urtoler Francesco, provvedeva ad occultare e negoziare assegni circolari per complessivi euro 803.825, provenienti dalla perpetrata evasione fiscale. Buona parte rientrava nelle disponibilità di Papalia".

Antonino Papalia è stato coinvolto nel 1989 in un'indagine per traffico di esplosivi dal sud al nord Italia e risulta avere precedenti penali. Papalia subirà una condanna per possesso abusivo di armi da fuoco, per alcuni fucili a pompa trovati nella sua abitazione. In Romania sta concludendo operazioni immobiliari da 700 milioni di euro con una serie di società - detiene il 70% della Soveco Romania srl Oradea, il 70% della Millenium immobiliare srl, oltre che il 20% di una cassaforte lussemburghese denominata Mag Investissemnt. Risulta inoltre socio dell'Ecodiesel tramite la quale ha acquistato, per 14,870 milioni di euro una raffineria. In Italia Papalia dichiara nel 2010 un reddito di 22.734 euro, analoghe somme negli anni precedenti.

L'ex vicesindaco di Verona, Vito Giacino, dimessosi nei giorni scorsi a causa di un'indagine legata alle vicende urbanistiche del Comune di Verona, ha acquistato nel 2011, tramite la moglie Alessandra Lodi, un immobile a Verona per un valore di 1,7 milioni di euro dalla Soveco spa. Siamo certi che Giacino, come ha assicurato, dimostrerà la provenienza del denaro per l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile.

Malgrado le rassicurazioni dell'amministrazione comunale ad oggi la Soveco Spa non è riuscita a presentare la certificazione antimafia relativamente alla realizzazione del filobus nel comune di Verona.

Una ditta della rilevanza della Soveco non può operare, soprattutto nel caso del settore dell'edilizia e delle opere pubbliche, senza intessere una rete solida di alleanze: pensiamo a tutti i professionisti a cui una società come questa deve ricorrere, professionisti che hanno dovuto e devono anche tutelare i delicati equilibri societari della Soveco ed affrontare i suoi guai sul fronte fiscale. Ma si dovranno anche verificare le alleanze politiche ed imprenditoriali che la società ha intrecciato per riuscire ad arrivare a quel livello.

Politiche criminogene: l'urbanistica

Le collusioni tra politica e mondo degli affari trovano fondamentale punto di incontro nell'urbanistica. La criminalità organizzata, o comunque di organizzazioni di «colletti bianchi»,

non compie solo «abusi edilizi», ma cerca di condizionare le scelte di pianificazione stravolgendo un ordinato sviluppo urbanistico, che viene così scavalcato da interessi privati che sono di ostacolo a una gestione del territorio che abbia come obiettivo il perseguimento dell'interesse collettivo. Il contesto del nord Italia presenta alcune caratteristiche – come la regolazione urbanistica - che sembrano favorire le infiltrazioni degli interessi criminali nella gestione del territorio.

Spesso il nesso tra criminalità organizzata e territorio viene circoscritto al fenomeno dell'abusivismo edilizio tralasciando di analizzare in che modo i processi decisionali possono venire alterati dalle pressioni della criminalità organizzata che, in questo modo, può orientarli a proprio vantaggio. Appare sempre più evidente come il pesante condizionamento esercitato dalla mafia sulle scelte di pianificazione sia spesso la causa dello stravolgimento di un ordinato sviluppo urbanistico, che viene così scavalcato da interessi di tipo criminale che sono di ostacolo a una gestione del territorio che abbia come obiettivo il perseguimento dell'interesse collettivo. **Alcuni fenomeni che, seppure non imputabili esclusivamente all'agire mafioso, sono influenzati negativamente da eventuali infiltrazioni, sono tipicamente quelli legati alla sovrapproduzione edilizia** (fenomeno che può essere ricondotto alla necessità di investire e riciclare i proventi di altri traffici illegali nell'attività edilizia da parte delle cosche), ma anche alla cosiddetta “ecomafia”, settore che comprende i reati ambientali, perpetrati in particolare negli ambiti del movimento terra e del ciclo di gestione dei rifiuti, notoriamente caratterizzati da una forte presenza mafiosa.

Su questo le vicende venete degli ultimi anni forniscono ampia materia di riflessione. È diffusa nel Veneto una allergia alla regolazione di lunga, e non sempre blasonata, tradizione (Patrizia Messina 2001). In particolare sulle questioni ambientali la politica sembra estranea a qualsiasi intento regolatorio tanto che la Regione ha evitato di emanare a tutt'oggi un piano riguardo ai principali settori d'interesse ambientale. A questo politica di laissez faire di fatto si combinano episodi inquietanti di corruzione nell'apparati della pubblica amministrazione. E' grazie alle «regolazioni ambientali» - definizione di Carlo Donolo per indicare incertezza del diritto, mancanza di fiducia istituzionale, mercato delle regole - che **sono possibili probabili penetrazioni e condizionamenti di una componente criminale** nell'economia.

La legislazione urbanistica regionale, in nome della semplificazione e dell'efficienza, ha introdotto procedure di pianificazione e programmazione sempre più de-regolative.

In questi anni la programmazione regionale è sparita. Il piano regionale dei trasporti è fermo al 1990. Nel contempo, nell'attesa del nuovo PTRC, si sono progettati, in particolare modo da parte delle società autostradali, numerose strade a pagamento con l'utilizzo della finanza di progetto. In questi anni dispositivi come programmazione, pianificazione territoriale, certezza di regole sono stati sostituiti da tutta **una serie di accordi pubblico-privati «in deroga», fortemente discrezionali, quali gli «accordi di programma», i «progetti speciali o strategici a regia regionale», i Piruea [piani/progetti urbanistico-edilizi proposti dai privati anche in difformità dalla programmazione urbanistica**, talvolta enormi interventi che stravolgono qualsiasi piano].

In generale le forme di «urbanistica contrattata» - uno degli strumenti più tipici della corruzione svelati da tangentopoli - sono ora ancora più generalizzati [e legittimati dalla legge regionale urbanistica n.11/2004 che non fissa alcun limite né criterio oggettivo, contrariamente ad altre regioni, per il calcolo del rapporto tra vantaggi pubblici e valorizzazione delle aree private, negli strumenti negoziali della contrattazione/perequazione urbanistica]. Con l'articolo 6 della nuova

legge urbanistica, la Regione Veneto fa esplicito **invito ai privati a partecipare all'iter formativo dei nuovi piani urbanistici, sollecitandoli a presentare progetti ed iniziative "di rilevante interesse pubblico"** che attraverso la formula degli "accordi tra soggetti pubblici e privati" possano divenire "parte integrante dello strumento di pianificazione" cui accedono.

È scontato che quando nella legge si parla di «privati» si fa riferimento ai potenti gruppi imprenditoriali e finanziari che traggono profitto dalle trasformazioni territoriali. **Il Veneto è del tutto privo di strumenti di programmazione e pianificazione, ed è così che le scelte non si fanno nelle sedi pubbliche, ma in ristretti circoli.** E' da notare come gli esiti negativi, specie in termini di accentuata ripresa dei fenomeni corruttivi, legati in particolare allo spreco o cattivo utilizzo dei fondi pubblici e di cattivo governo del territorio, sia stato più volte documentato e denunciato dalla Corte dei Conti.

Verona in questo contesto non ha certo fatto eccezione. **"Gli strumenti urbanistici si sono trasformati nelle piattaforme tecniche che giustificano e notificano la speculazione edilizia.** I nostri attuali amministratori hanno delegato la pianificazione sull'uso del territorio agli operatori economici che, attraverso varie forme, non ultima la cosiddetta 'manifestazione d'interesse', scelgono e pilotano lo sviluppo della città sulla base dei propri specifici interessi" ha denunciato recentemente l'urbanista Giorgio Massignan.

D'altronde quale logica, se non la logica degli affari fatta sulla pelle del territorio, può giustificare, come ha denunciato il consigliere comunale Michele Bertucco, la previsione nel Piano degli interventi, di 500mila metri quadri di nuovi centri commerciali, oltre il triplo di quelli già esistenti, di cui l'87% - ben otto centri commerciali - concentrati **a Verona Sud.**

Politiche criminogene: il project financing

Il project financing è il dispositivo finanziario messo in campo, in particolare in Veneto, per finanziarie una imponente quantità di opere pubbliche

Cos'è il project? Diversamente dal "contratto di appalto", dove il committente pubblico paga un prezzo al privato che si assume il rischio di impresa, il *project financing* è un particolare tipo di "concessione". La differenza è che nel contratto si decide il compenso per la prestazione, mentre nella concessione il corrispettivo che il committente pubblico dà al privato (definito tecnicamente "concessionario") è il diritto di gestire l'opera per recuperare l'investimento e realizzare profitti abbattendo il rischio di impresa. Quindi la catena degli appalti non è più regolata da contratti pubblici, ma privati.

Un sistema che soffre di visibili problemi dal punto di vista della trasparenza, concorrenzialità e rende superfluo il ruolo della programmazione.

Trasparenza. Il *project financing* attiva automaticamente la secretazione dei documenti, che possono essere visionati solo al termine delle procedure di affidamento, impedendo ogni forma di controllo. In particolare il Piano economico finanziario del promotore, non può essere reso pubblico prima della firma del contratto. Ma l'opacità del sistema parte dai piani alti e investe le stesse Fiduciarie, società che amministrano i beni delle imprese coinvolte nel progetto

garantendone l'operatività e di cui non è possibile conoscere i nomi, custoditi dal ministero dello Sviluppo economico. La non trasparenza sugli accordi finanziari ha portato ad alcune situazioni insostenibili: la Corte dei Conti ha denunciato i costi finanziari del project financing per l'ospedale dell'Angelo di Mestre, che hanno fatto balzare la voce **“altri oneri” da 900 mila euro a 17,6 milioni di euro**. Incremento che ha spinto la Corte a rivolgere l'invito alla Regione ad approfondire i termini dell'accordo e a tenere d'occhio anche altri project, come quelli degli ospedali di Castelfranco Veneto, di Montebelluna, di Treviso e di Santorso nel vicentino, altrettanto a rischio di lievitazione dei costi.

Concorrenzialità. Scorrendo i nomi delle imprese interessate a questa messe di lavori milionari i nomi sono quasi sempre gli stessi. Mantovani, Gemmo Impianti, Studio Altieri, GruppoAstaldi, Pizzarotti, Cis, Net Engineering, Condotte, Fincosit, Adria Infrastrutture. Fino a qualche mese fa, prima di essere arrestato con l'accusa di fatturazioni false, il deus ex machina di quasi tutte le grandi operazioni di questo tipo era Piergiorgio Baita, onnipotente presidente della Mantovani, l'azienda di Padova prima azionista del Consorzio Venezia Nuova.

Ruolo della programmazione. In questi anni moltissime decisioni sulle infrastrutture sono state discusse, proposte e assunte nei piani alti delle società di costruzioni, avvallate dalle associazioni di rappresentanza delle aziende, avanzate attraverso una martellante campagna mediatica, infine fatte proprie dal potere politico. le regole sul *project financing* hanno attribuito al privato una funzione decisiva di individuazione e di proposta di opere pubbliche (o di pubblica utilità) realizzabili attraverso il ricorso alla concessione di costruzione e gestione. La normativa sul project financing vincola che l'iniziativa privata si svolga nell'ambito delle scelte programmatiche effettuate dall'amministrazione aggiudicatrice. Ai sensi dell'art. 37 bis, comma 1 della legge n. 109 – infatti – il soggetto promotore può proporre la realizzazione con contratto di concessione di costruzione e gestione di opere già inserite nella programmazione triennale dell'amministrazione aggiudicatrice, o comunque in altro strumento programmatico. In realtà come ha rilevato un recente dossier dell'Ance: “L'inserimento di un'opera pubblica o di interesse pubblico negli strumenti di programmazione non soggiace, nella maggior parte dei casi, a nessuna verifica di sostanziale prefattibilità. E' molte volte il “libro” dei sogni. La riduzione dei trasferimenti e della capacità di indebitamento induce le amministrazioni a ritenere il project finance la “panacea” per far fronte alle ridottissime risorse per gli investimenti”. Insomma grazie alla scarsità di risorse, le uniche opere che vengono messe in cantiere - indipendentemente dalla verifica della loro utilità pubblica o dalla priorità - sono quelle possono garantire, attraverso la gestione, la remuneratività per i privati.

Riportiamo quanto scritto dalla Corte dei conti nella relazione conclusiva sui lavori per il Passante di Mestre del 6 maggio del 2011: “La criminalità organizzata tende ad assumere un ruolo preponderante non tanto nella fase dell'aggiudicazione, ma nella fase dell'esecuzione, privilegiando il suo inserimento, anche nel circuito economico delle grandi opere, attraverso il sub-appalto o le attività di fornitura di merci e servizi locali, e rappresentando, tra l'altro, una fonte di costo 'extra'. **Del resto la libertà di cui gode il soggetto esecutore [il general contractor deve assicurare l'esecuzione dell'opera 'con ogni mezzo' e non deve scegliere le imprese mediante procedure concorsuali] può trasformarsi in occasione di infiltrazione malavitosa”.**

Nel veronese tra le principali opere previste possiamo contare su:

Trafo delle Toricelle, Mediana, nuove autostrade Nogara-Mare e Tirreno-Brennero, Sistema delle tangenziali venete, riqualificazione delle Ex Cartiere di Basso Acquar, Motorcity della Bassa, Centro agroalimentare di Trevenzuolo, Arsenale, District Park di Vigasio, Interporto di Isola della Scala, nuova porta autostradale di Nogarole Rocca.

Nel complesso le opere in project financing che si prevede debbano interessare il veronese coprono un valore di 6 miliardi di euro.

Politiche criminogene: la corruzione

Tra i fattori di contesto che possono favorire nuovi insediamenti mafiosi assume particolare rilievo la presenza di pratiche diffuse di illegalità, soprattutto fenomeni di corruzione in ambito economico, politico e amministrativo. La mafia presuppone la corruzione pubblica e privata. E' questo il terreno a essa più favorevole. Cosa c'è alla base della corruzione? C'è la convinzione che ciò che è degli altri o ciò che è pubblico può essere privatizzato messo cioè nella disponibilità di chi usa la corruzione per farlo. Il mafioso ritiene immorale non perseguire il suo interesse personale ed è perciò onorevole far girare la ricchezza, al di là dei metodi usati. **La combinazione tra abuso del potere pubblico e abuso del potere privato delle mafie è la nuova formula criminale vincente.**

Era il maggio del 1990 quando il giudice Paolo Borsellino, in un incontro pubblico in Veneto, disse: «Per quanto riguarda il rischio mafia, voi, oggi, in questa regione, dovete preoccuparvi soprattutto della corruzione, perchè la corruzione è l'anticamera della mafia». «Il motivo – aveva spiegato – è facile da capire: **se un esponente delle organizzazioni mafiose va in cerca di punti di riferimento per riciclare o investire nell'economia legale capitali di origine illecita non può che rivolgersi a politici corrotti**, cioè a persone che hanno rivelato una certa inclinazione».

La relazione tra criminalità organizzata, criminalità dei colletti bianchi e pianificazione, nella realtà del nord Italia – come comprovato da alcune inchieste in Lombardia -, può essere ricondotta a un approccio tipicamente speculativo nella gestione del territorio che si collega anche al fenomeno della corruzione, coinvolgendo parti sempre più estese sia della componente politica che di quella gestionale e amministrativa di molti enti locali.

La partita intorno ai suoli, al loro destino, uso e trasformazione si configurano sempre più come una tavola apparecchiata, intorno alla quale in molti vorrebbero sedersi sperando di trarre vantaggi personali per sé, per la propria famiglia, per la propria impresa.

Rispetto al mezzogiorno al nord il cemento selvaggio si è mosso in maniera più discreta, provando a muoversi solitamente con le “carte a posto” o appositamente “aggiustate”. Dietro alle insegne della necessità abitativa, del boom economico e demografico dell'Italia industrializzata sono sorti anche al nord quartieri e paesi senza alcuna forma di controllo. La politica locale ha troppe volte tollerato - se non quando incentivato - l'urbanizzazione caotica e fuori controllo (“a morbillo” la definiscono gli urbanisti), ritardando l'adozione dei piani regolatori e chiudendo tutt'e due gli occhi: un *do ut des* che spesso ha svenduto e vilipeso il

territorio in cambio di consenso elettorale. **Creando allo stesso tempo i presupposti per l'avvio di un fenomenale laboratorio di sistemi corruttivi e clientelari**, poi svelati in maniera eclatante dal pool di Milano durante la stagione di Mani pulite (erano gli anni Novanta): sistemi clientelari diventati da allora una presenza costante delle cronache giudiziarie.

Con l'aggravante che questi sistemi corruttivi sedimentatisi in tanti uffici pubblici hanno agevolato le infiltrazioni mafiose, con le loro ditte di movimento terra e ingenti somme di denaro da "ripulire", in una spirale perversa di degrado morale e istituzionale che arriva fino ai nostri giorni. Basta sfogliare i quotidiani locali e nazionali per averne facile riscontro. **È la corruzione, dunque, il rimedio infallibile per oliare gli ingranaggi e mettere a sistema le varie tessere del mosaico criminale nei cantieri.** L'elemento strutturale costante è la presenza simultanea in ciascuna di tali strutture criminali di esponenti politici, pubblici amministratori, uomini di affari, e faccendieri collegati alle mafie tutti concordi nell'utilizzare influenza politica potere amministrativo capitali legali e capitali di origine mafiosa, per arricchirsi nei più svariati campi distorcendo le regole del mercato e della pubblica amministrazione. **Sicché oggi non si è più in grado di stabilire se la vera emergenza italiana sia costituita dalle mafie oppure dalla corruzione o ancora da un mix micidiale tra l'uno e l'altra.** La corruzione è diventata il brodo di coltura di ogni illegalità anche di tipo mafioso anche perché tutta una serie di riforme e di leggi varate in questi ultimi anni in Italia hanno contribuito a elevare il grado d'impunità del settore.

In questi anni, in Veneto, ha prosperato un imprenditoria «protetta» che, grazie a contatti privilegiati con la classe politica e a procedure agevolate – la decretazione d'urgenza legata alla protezione civile nel caso del Passante, il monopolio garantito al Consorzio Venezia nuova nel caso del Mose, il project financing nel caso di molte altre grandi opere – ha potuto dribblare la crisi e scaricare sulla collettività i costi abnormi dal regime di monopolio di fatto. Obiettivo dell'imprenditore protetto, più che il profitto, è la rendita assicurata da politici e funzionari pubblici senza rischio d'impresa, al più con un rischio- corruzione. **Si sviluppa così una classe imprenditoriale parassitaria, preoccupata di curare le relazioni coi decisori politici e burocratici di riferimento** – e le tecniche riparate per ricambiare i favori ricevuti – più che di innovare e gestire con efficienza le attività produttive.

Basti dire che i costi del Passante, come denunciato dalla Corte dei Conti, sono lievitati del 60,62 per cento tanto che i magistrati hanno sottolineato «la necessità di una effettiva analisi economico-finanziaria degli investimenti fin dalle fasi iniziali della progettazione, per poterne valutare ex ante la fattibilità e la finanziabilità, nonché per definire una corretta analisi e allocazione dei rischi associati alla realizzazione e gestione delle opere». O l'enorme buco nero rappresentato dal Mose i cui lavori vengono affidati, senza gare d'appalto, alle ditte legate al Consorzio Venezia Nuova.

Politiche criminogene: lo smantellamento degli enti locali

Una lettura di quello che sta accadendo in Veneto, con l'emergere del protagonismo di ditte legate alle organizzazioni criminali, viene da un esperto del comparto edile, Giuliano Rosolen, direttore provinciale della Cna trevigiana: "Il settore degli appalti pubblici è a fortissimo rischio di infiltrazione mafiosa – sottolinea – e la crisi economica ha centuplicato il pericolo. I comuni hanno le risorse bloccate dal Patto di stabilità e appaltano oggi lavori che potranno pagare solo nel 2014. Quali sono le nostre ditte, sane, che possono permettersi il lusso di aspettare due anni per un pagamento? Come pagano a loro volta i subappaltatori? Questo meccanismo perverso sta mettendo fuori gioco le nostre ditte e sta spalancando le porte a imprese che possono effettuare ribassi fino al 45%, tanto sono foraggiate con i proventi derivanti dall'attività criminale, milioni di euro pronti per essere reinvestiti".

L'espandersi delle mafie ha ovvie relazioni con la crisi della politica locale. I comuni, soprattutto quelli più piccoli che costituiscono la base del sistema amministrativo italiano, sono sempre più i responsabili unici delle scelte sulle destinazioni d'uso del suolo, ma a questa responsabilità formale non ne corrisponde una sostanziale: la mancanza di autonomia fiscale, l'indisponibilità di competenze necessarie all'assunzione di decisioni delicate soprattutto sui beni ambientali ridimensionano nei fatti la possibilità di azione e le espongono al ricatto e alla contingenza.

Il peculiare regime fiscale italiano – abolizione Ici e possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione derivanti dalla nuova urbanizzazione per la spesa corrente – fa dipendere il ciclo della spesa pubblica dalle fluttuazioni del ciclo immobiliare, incoraggia a subordinare la sostenibilità delle scelte ad esigenze di cassa. Questa debolezza comporta una fragilità del comune nel relazionarsi autorevolmente con gli interessi privati, perché interessi privati sanno della debolezza del comune ed hanno perciò un potere contrattuale molto forte.

Conclusioni e proposte

Per chi si pone il problema della lotta alle mafie in questi territori è fondamentale uscire dalla «sindrome dell'autore» pensando cioè che **arrestando gli autori** si possa ridurre la criminalità, concentrando l'attenzione sulla propensione degli individui invece che sulla cura dei luoghi e dei contesti dove i crimini attecchiscono. In questa prospettiva occorre dire che ha ragione Enzo Ciconte che nei suoi studi ha argomentato come la politica securitaria della Lega ha oggettivamente aiutato l'insediamento delle mafie. E' la **mancanza di fiducia** nella possibilità di convivenza e cambiamento collettivo che produce la caduta delle inibizioni rispetto alle pratiche dominanti ed illecite. Una società resa insicura, frammentata, popolata di individui spauriti e rassegnati è che ciò che serve alle mafie [e al liberismo predatorio che le somiglia] per operare serenamente.

Occorre invece percorrere strategie di cambiamento.

Per questo concludiamo con l'esplicitazione di alcune proposte concrete su cui chiediamo il confronto con la Regione e i soggetti politici e sociali interessati.

1) Chiudere con la stagione dell'emergenza e delle procedure straordinarie nella conduzione delle opere pubbliche [Pedemontana Veneta, Valsugana, Tav in primis]. Procedure che, come denunciato dalla Corte dei conti, hanno provocato una «mutazione – per così dire “genetica” - delle ordinanze di protezione civile [...], provocando una marginalizzazione dei procedimenti di affidamento normativamente previsti [codice dei contratti] e l'esclusione degli organi di controllo come la Corte dei conti o l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici». Ricordiamo anche, a questo proposito, che l'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici nel 2009 sottolineava: «Si rappresenta il timore che il sistematico ricorso a provvedimenti di natura emergenziale, celando l'assenza di adeguate strategie di intervento per la soluzione radicale del problema, si risolva in una sistematica ed allarmante disapplicazione delle norme del codice degli appalti».

2) Predisporre strumenti sensati di programmazione [cave, energia, paesaggio, rifiuti speciali...] che contengano gli indirizzi, gli obiettivi strategici, le indicazioni concrete, gli strumenti disponibili, i riferimenti legislativi e normativi, le opportunità finanziarie, i vincoli, gli obblighi e i diritti per i soggetti economici operatori di settore, per i cittadini. Sarebbe indispensabile che il Consiglio Regionale affronti questa questione in modo chiaro e trasparente, definisca le priorità infrastrutturali, la pianificazione territoriale in accordo con le amministrazioni locali regionali e le parti sociali, selezioni i bisogni reali.

3) Introduzione di un sistema di auditing sui benefici prodotti dalla realizzata opera pubblica, a fronte dei costi sostenuti, al fine di promuovere un confronto rispetto alle previsioni formulate in sede di programmazione e di progettazione.

4) Avviare procedure di partecipazione vincolanti, incisive e reali sui destini territoriali attraverso la consultazione ed il coinvolgimento degli Enti locali, prendendo in considerazione le potenzialità di sviluppo del territorio, le politiche per la tutela dell'ambiente ed i processi di inclusione dei portatori di interessi.

5) Disboscare la giungla di società partecipate della Regione che hanno avuto un ruolo rilevante, da quello che apprendiamo dai risultati delle inchieste in corso sulla *nuova* tangentopoli veneta, come «bancomat» - senza controlli pubblici ma utilizzando denaro di tutti noi - delle società «cartiere».

6) Decretare una moratoria su tutte le opere in project financing finché non verrà rivisto il sistema di finanziamento e verificata l'utilità pubblica: le società interessate hanno sempre nuove grandi opere in cassetto da proporre al sistema. Le grandi opere sono tutte prioritarie ed indispensabili?

7) Elaborazione e prescrizione di standard chiari e vincolanti in materia di conflitto di interessi applicabili a tutti i soggetti che esercitano funzioni in seno alla pubblica amministrazione o nelle commissioni (con l'introduzione o il rafforzamento di un sistema di pubblicità dei patrimoni dei titolari delle funzioni pubbliche più esposte ai rischi di conflitti di interesse, la previsione di restrizioni appropriate concernenti i conflitti di interesse che possono prodursi in caso di passaggio di soggetti titolari di funzioni pubbliche da o verso il settore privato)

8) L'introduzione di un sistema di protezione per i soggetti che, in buona fede, segnalano casi sospetti di corruzione all'interno della pubblica amministrazione (whistleblowers, suonatori di fischiello).

9) Una drastica riduzione delle stazioni appaltanti. Sfruttando il modello dell'associazione tra enti locali, la stazione territoriale unica, per ambito territoriale ottimale, si potrebbe configurare quale

organo comune ad una pluralità di enti per le gare di appalto, a cui ciascuno di essi destina propri uffici e personale qualificato, adeguatamente selezionato e formato, oppure come ente delegato, tra quelli già esistenti. Questo assicurerebbe la presenza di personale competente e qualificato, destinato allo svolgimento di tali compiti, può rappresentare un deciso deterrente alla diffusione del fenomeno corruttivo.

10) Divieto, secondo quanto già approvato da un ordine del giorno del consiglio regionale del Veneto, alle società fiduciarie, alla cui reale proprietà è impossibile per un ente locale risalire, di partecipare ad appalti pubblici banditi dalla Regione e sensibilizzare comuni, province ed altri enti pubblici a fare altrettanto.

11) L'adozione della Carta di Pisa: una serie di misure precise di contrasto alla corruzione messe a punto da Avviso Pubblico, il coordinamento degli enti locali e delle Regioni contro le mafie. Ricordiamo che la Regione Veneto ha aderito ad Avviso Pubblico.

Bibliografia

Ada Becchi, Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia, Donzelli, Roma, 2000

Alessandro Dino [a cura di], Criminalità dei potenti e metodo mafioso, Mimesis, Udine, 2009

Carlo Donolo, Disordine. L'economia criminale e le strategie della sfiducia, Donzelli, Roma, 2001

Jean - Francois Gayraud, Divorati dalla mafia. Geopolitica del terrorismo mafioso, Elliot, Roma, 2010

Paolo Perulli, Angelo Picchieri [a cura di], La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società al nord, Einaudi, Torino, 2010

Giorgio Massignan, La politica urbanistica dell'assessore Vito Giacino, Verona, Smart edizioni, 2013

Patrizia Messina, Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia Romagna a confronto, Torino, Utet, 2001

Rocco Sciarbone, Mafie vecchie e mafie nuove. Radicamento ed espansione, Donzelli, Roma,

2009

Ernesto Savona, Riflessioni sulla criminalità dei colletti bianchi dopo la crisi dei mutui subprime
in

Legambiente, Rapporto Ecomafia, Edizioni ambiente, Milano, 2013

Legambiente, Libera e Avviso pubblico [a cura di], Dossier sulla corruzione, 2013

Legambiente Verona, Finanza e mattone, 2013

Unioncamere, La situazione economica del Veneto. Rapporto annuale 2013

Allegato

Rassegna delle principali operazioni di polizia in tema di criminalità organizzata negli ultimi cinque anni che hanno riguardato il veronese*

- 21 maggio 2008

48 ordinanze di custodia cautelare nei confronti appartenenti ad un'organizzazione specializzata nel traffico internazionale di droga. L'accusa è anche di associazione per delinquere di stampo mafioso per presunta affiliazione alla cosca dei Cataldo di Locri. L'organizzazione operava in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. Sette gli arrestati tra Verona e provincia, in particolare a Oppeano nella bassa veronese.

Appartenenti allo stesso clan vengono arrestati per usura nel **2009** (Ciro Cardo, Salvatore ed Egidio Longo).

- 20 maggio 2009

arrestato dalla Squadra Mobile di Verona Giacomo Cavalcanti, 57 anni, ex boss della camorra flegrea, trasferitosi da qualche anno nel capoluogo veneto e condannato in primo grado in quanto mandante dell'omicidio di Alvino Frizziero.

- 29 maggio 2009

arrestate nove persone – veronesi e calabresi - alcune delle quali appartenenti alla cosca dei Bonaventura, e attive allo smercio di droga che veniva importata dal Marocco da esponenti della

cosca Vrenna, Bonaventura e Corigliano.

- 13 ottobre 2009

sequestro eseguito dalla polizia di stato di tutte le quote e l'intero patrimonio della Ru. Gi. srl, un'impresa di costruzioni con sede legale in via Biasioli a San Giovanni Lupatoto, intestata al 50 per cento a Roberto Russelli, esponente clan crotonese dei papaniciari. Russelli viveva a San Giovanni Lupatoto da una decina d'anni.

- 26 giugno 2010

richiesto dalla Dia il sequestro ai fini di confisca di beni per un valore di poco superiore a due milioni e trecentomila euro a S.C., 46 anni, imprenditore, nato a Napoli ma domiciliato da anni a Verona. S.C. è accusato di essere referente del boss Domenico D'Ausilio. S.C. è indagato in due inchieste per usura (Salvatore Cautero).

- 6 dicembre 2010

incontro d'affari a Verona tra Massimo Ciancimino e un imprenditore, Girolamo Strangi, già inquisito per associazione a delinquere con la 'ndrangheta calabrese (clan Piromalli) al nord e in passato inquisito per false fatture e truffa.

- 28 dicembre 2010

arrestato Carmine Tirino con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere nell'ambito di una maxi operazione anti camorra dei carabinieri di Torre del Greco e Cercola nel Napoletano.

Già arrestato a Verona nel 2004 per il suo legame con il clan De Luca Bossa (associazione a delinquere di stampo camorristico finalizzato alle estorsioni).

gennaio 2011

a Verona il Raggruppamento operativo speciale (ROS) dei carabinieri di Padova disarticola un'organizzazione criminale diretta da vibonesi appartenenti alla **cosca "Anello"** di Filadelfia (Vibo Valentia) arrestando 15 persone tra cui alcune di nazionalità albanese.

gennaio 2011:

a Verona la Questura esegue il provvedimento di fermo nei confronti di **Giuliano Napoli, calabrese**, residente in provincia di Vicenza e domiciliato a Verona, appartenente al **sodalizio mafioso "Vrenna, Ciampà, Bonaventura"** coinvolto nel traffico di **sostanze stupefacenti**

- 20 gennaio 2011

due dei tre fratelli Grisi - titolari di un'importante ditta di movimento terra - residenti a Zimelle, nel veronese, sono stati uccisi a Cosenza (da un affiliato alla cosca Vrenna). In quell'occasione è emerso il forte radicamento della famiglia in paese (donazioni alla parrocchia, benevolenza dei dipendenti ecc...) (colloquio con un sindacalista della zona). Una decina di anni fa, uno dei fratelli è stato candidato sindaco.

- 11 febbraio 2011

indagato, nel quadro dell'operazione Hydra contro l'organizzazione crotonese Vrenna-Ciampà-Bonaventura, Giuliano Napoli, calabrese, 23 anni, residente nel vicentino, ma di fatto domiciliato a Verona. Arrestato a Castelbelforte dove si era trasferito di recente e aveva aperto un'impresa edile. Gli indagati devono rispondere dei reati di associazione di tipo mafioso, armi, estorsione, atti intimidatori e danneggiamenti nei confronti di imprenditori e familiari di collaboratori di giustizia, nonché traffico di stupefacenti.

- 10 marzo 2011

a Bovolone la Squadra mobile arresta Cesare Dromi, accusato di omicidio, imparentato al clan dei Pesci di Rosarno.

- giugno 2011

con l'«operazione ring» i carabinieri del Ros arrestano quindici persone implicate in traffico di stupefacenti. Legami con la cosca Anello Fiumara di Vibo Valentia. Alcuni di questi tra cui il capo dell'organizzazione, vivevano a Mozzecane, paese della bassa veronese, e risultavano titolari di una ditta di autotrasporti con sede a Dossobuono che utilizzavano per portare droga dalla Calabria alle sponde del lago di Garda [nella carrozzeria di uno degli indagati pare sia stata custodita una pistola servita per un omicidio compiuto nel milanese].

- giugno 2011: la DIA di Padova dispone il sequestro di diversi beni immobili a Verona, Napoli e Desenzano del Garda (Brescia), riconducibili a **Salvatore Cautero**, napoletano, residente a Desenzano.

- 23 giugno 2011

sono 16 le ordinanze di custodia cautelare eseguite dalla guardia di finanza sulle 18 emesse dal gip di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione «Panama» contro un gruppo di narcotrafficienti

legati alla cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro. Tra loro anche tre persone che abitano nel veronese: Giuseppe La Versa (68), residente a Peschiera del Garda, Agostino Napoli (33), residente a Sommacampagna e Erika Napoli (36), residente a Bussolengo.

- luglio 2011

la Dia veneta sequestra 3milioni di euro a Domenico Multari, residente a Zimella [bassa veronese ai confini con la provincia di Vicenza] detto 'Gheddafi', originario di Cutro e affiliato ai Dragone, imprenditore edile. Secondo quanto emerso dalle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Venezia (Dda) e dalla Direzione investigativa antimafia (Dia) di Padova, Multari aveva pure investito somme ingenti nel sistema economico locale.

- 15 settembre 2011

anche Verona e' stata coinvolta nell'operazione Apogeo guidata dalla commissione distrettuale antimafia di Perugia, che ha portato in carcere sedici persone collegate al clan camorristico dei Casalesi tra Umbria, Toscana e Marche. Nell'organizzazione criminale, dedita alla truffa aggravata, riciclaggio, bancarotta fraudolenta, emissione di fatture false era coinvolta un'azienda veronese attiva nel settore della progettazione e realizzazione di edifici. Risultano coinvolte due persone, di cui uno è l'amministratore dell'attività, entrambi residenti nella provincia scaligera.

dicembre 2011

la Questura di Verona dispone il sequestro di un appartamento a Peschiera sul Garda (Verona) intestato a **Giuseppe Nocera**, ritenuto vicino a **Michele Zagaria** affiliato del **clan camorristico dei Casalesi**

- 2011

secondo l'ultimo rapporto della Dia dalle indagini emerge che "elementi della criminalità organizzata di origine siciliana abbiano stretto contatti con il mondo dell'imprenditoria veneta, specialmente nel settore delle energie rinnovabili, con il verosimile intento di cogliere opportunità di riciclaggio". A tal proposito nella relazione si segnala "l'emissione, a cura del U.T.G. di Verona, di cinque provvedimenti interdittivi tipici nei confronti di altrettante società. Queste ultime - risultate riconducibili alla sfera di operatività di un soggetto originario di Alcamo (Vito Nicastrì), già destinatario di misure di prevenzione personali e patrimoniali - miravano ad ottenere sovvenzioni europee per decine di milioni di euro nel settore delle energie rinnovabili".

- 5 giugno 2012

viene richiesta dalla minoranza consiliare del comune di Garda una richiesta di commissariamento per sospette infiltrazioni dell'ndrangheta negli appalti e negli uffici comunali. Le accuse riguardano diversi appalti vinti da una stessa ditta, l'Elettrolux di Zevio (Vr), sospettata di contiguità con la 'ndrangheta.

- gennaio 2012

una ditta di Reggio Emilia colpita da interdittiva antimafia ottiene l'appalto per il centro ecologico di Garda.

- gennaio 2012

il Gruppo interforze della Prefettura di Padova avvia un'indagine sul cantiere del lotto autostradale della **A31-Valdastico** (tratto Padova-Rovigo) da cui emergono anomalie nel rapporto d'affari tra due aziende impegnate nei lavori: **Serenissima Costruzioni Spa** e **CTC Srl**. In particolare, viene posta attenzione sul contratto di distacco del personale, sul quale gravano sospetti che si tratti di una "copertura" per un rapporto di lavoro subordinato. Nel corso delle indagini e dalle visure camerali emerge che dietro a CTC c'è **Luigi Conforto, originario di Catanzaro**, all'attenzione degli inquirenti per la frequentazione di pregiudicati e perché in possesso di numerosi precedenti penali (non riferibili allo stampo mafioso). Nello stesso mese, il settimanale *L'Espresso* pubblica un'inchiesta giornalistica sulla presenza di **materiale tossico** nel medesimo cantiere.

giugno 2012

il 15 giugno, su indicazione della Procura della Repubblica di Venezia, il Nucleo investigativo del comando provinciale dei carabinieri di Padova - in collaborazione con la DDA di Venezia e la D.C.S.A. (Direzione centrale servizi antidroga) di Roma - esegue l'ordinanza di misure cautelari nei confronti di **Francesco Ferrari**, 62 anni, residente a Cera (Verona); **Giuliano Vallese**, 63 anni, residente a Masi (Padova); **Luigi Sacramati**, 62 anni, residente a Badia Polesine (Rovigo); **Romeo Giacom**, 53 anni, residente a Montopoli Valdarno (Pisa); **Gaspere Orazio Iraci**, 48 anni, residente ad Abano Terme (Padova); **Mario Angiolini**, 51 anni, residente a Torri di Quartesolo (Vicenza); **Giancarlo Colombani**, 70 anni, residente a Ferrara; **Vincenzo Scardovi**, 52 anni, residente a Faenza (Ravenna); **Attalo Prandi**, 62 anni, residente a Bergantino (Rovigo); **Davide Merlin**, 39 anni, residente a Stanghella (Padova); **Giovanni Pinna**, 64 anni, residente a Saonara (Padova) - già detenuto nel carcere di Verona - **Marco Bortoloso**, 41 anni, residente a Lonigo (Vicenza) - già detenuto nel carcere di Vicenza - **Massimo Trosa**, 41 anni, residente a Cittadella (Padova); **Gianluca Barbato**, 41 anni, residente a Vigonza (Padova); **Salvatore Arseni**, 38 anni, residente a Terrassa Padovana (Padova); **Francesco Giora**, 52 anni, residente a Montegrotto Terme (Padova); **Debora Longo**, 38 anni, residente a Cittadella; ed **Emanuele Volpi**, 56 anni, residente a Vigonza. Nei confronti degli arrestati gli inquirenti ipotizzano - a vario titolo - il reato di **associazione finalizzata al traffico di stupefacenti con l'aggravante della disponibilità di armi e sostanze esplosive**. A quanto risulta

dall'operazione denominata «**Persicus**» [vedi Agosto 2010] l'organizzazione criminale sarebbe responsabile del traffico di decine di chili di cocaina dalla Colombia al Veneto, con la complicità di **oggetti riconducibili ai clan della camorra** e di corrieri di nazionalità ecuadoregna. Nel corso dell'indagine i carabinieri hanno sequestrato contanti per 95.000 euro, diverse automobili di grossa cilindrata e uno stock di **pistole e fucili, insieme ad alcune quantità di esplosivo**. Dalle indagini è emerso che **il Veneto era la base logistica** dell'organizzazione. Il deposito delle sostanze stupefacenti provenienti dal Sudamerica avveniva in un capannone a Cerea (Verona), adibito a magazzino temporaneo e sede di una prima suddivisione della cocaina tra gli affiliati. Il gruppo criminale provvedeva in seguito al trasferimento della droga in altri luoghi - tra cui l'infermeria dell'impianto sportivo del circolo ricreativo "**Casetta Michelino**" di Padova (in cui Iraci svolgeva la mansione di custode nell'ambito di un progetto di reintegro di ex detenuti) - e al successivo confezionamento in dosi. Il circolo ricreativo veniva utilizzato, all'occorrenza, anche per occultare armi e munizioni in cassette di legno. Per quanto riguarda il "profilo" dei destinatari dei provvedimenti restrittivi risulta sintomatica la presenza di soggetti con un significativo "curriculum": da **Massimo Trosa**, figlio di **Salvatore**, ex luogotenente di **Felice Maniero**, a capo dell'associazione di stampo mafioso denominata «**Mala del Brenta**»; a **Giuliano Vallese**, presunto leader dell'organizzazione, già arrestato per possesso di armi illegali. Dall'indagine emergono altresì per gli **stabili contatti dei membri del sodalizio residenti in Veneto con i clan camorristici controllati dai Casalesi**, i cui affiliati venivano utilizzati per la riscossione dei pagamenti dello stupefacente.

ottobre 2012:

il 24 ottobre la Guardia di finanza di Verona esegue le misure cautelari in carcere nei confronti di **Giovanni Barone (il cui nome era già comparso nel 2010 – nei fascicoli dell'indagine "Tenacia" della Procura della Repubblica di Milano sulle infiltrazioni della 19n'drangheta in Lombardia - e nel 2011 - nell'ambito del fallimento di "Edilbasso Spa")**, Giuseppe Tardivello Rizzi, 64 anni, di Soave (Verona), e Luigi Foroni, residente a Villafranca (Verona), 62 anni, di accusati di **bancarotta fraudolenta** in concorso tra loro nell'ambito del fallimento-liquidazione dell'impresa edile "Rizzi Costruzioni Srl" di Verona. In particolare, a quanto risulta dalle indagini, Barone e Tardivello Rizzi (nel ruolo di liquidatori della società) avrebbero provocato il definitivo collasso di "Rizzi Costruzioni Srl" attraverso l'emissione di assegni a nome dell'impresa, al fine di far confluire le liquidità in conti correnti di società riconducibili a Foroni e allo stesso Barone.

ottobre del 2012

Da Catanzaro parte un'inchiesta sulla cosca 'ndranghetista dei Mancuso che arriva fino in Veneto: il clan, secondo gli inquirenti della Dda di Catanzaro, "attraverso una fitta rete di rapporti con la massoneria siciliana era riuscito a controllare diversi appalti e subappalti per lavori in Lombardia e in Veneto". Un appalto per la realizzazione di barriere antirumore per l'autostrada A22, da realizzare nel comune di Bussolengo (Vr), è al centro dell'attenzione delle forze dell'ordine. La gara era stata vinta lo scorso 1° dicembre 2012 con un maxi ribasso del 40% da un'azienda con sede a Castellammare di Stabia, che secondo gli inquirenti avrebbe stretti legami con la camorra. A insospettire ancora prima il Tar del Veneto, che aveva bloccato tutto, era stata un'offerta da 3,5 milioni di euro a fronte di una base d'asta di 5,4 milioni. Secondo i

magistrati amministrativi, prezzi così bassi non avevano giustificazione adeguata, in particolare riguardo “al noleggio degli automezzi e mezzi d’opera necessari per eseguire le singole categorie di lavori, al conferimento dei rifiuti in discarica e, soprattutto, alla fornitura delle barriere e delle reti di protezione”. Ad approfondire le indagini sotto il profilo penale è la Polizia di Trento: i sospetti, su cui ancora s’indaga, riguardano sia la regolarità della documentazione presentata sia la proprietà, che farebbe capo a un imprenditore di Castellamare di Stabia con precedenti penali e pre-sunti legami con il clan camorristico D’Alessandro.

23 maggio 2013

'ndrangheta in Veneto, 20 arresti: le cosche calabresi su Verona

»

Tocca anche Verona l’operazione dei carabinieri del Comando provinciale di Vibo Valentia, tutt’ora in corso in diverse regioni per l’esecuzione di 20 mandati di cattura emessi dal giudice delle indagini preliminari della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. In base all’accusa, gli arrestati, soprattutto imprenditori, sarebbero riconducibili alla cosca di ’ndrangheta di Tripodi, frazione di Vibo, che per gli inquirenti costituisce l’ala economico-imprenditoriale del clan Mancuso di Limbadi.

L’inchiesta, denominata in un primo tempo "Atlantide" ed ora sfociata nell’operazione congiunta dei carabinieri e della guardia di finanza calabrese denominata "Libra", conclude una complessa e prolungata attività investigativa, che ha permesso di accertare l’operatività della cosca, non ancora riconosciuta giudizialmente, ricostruendone le attività illecite tra il 2006 e il 2012. Associazione mafiosa, usura, trasferimento fraudolento di valori, estorsioni, frode nelle pubbliche forniture e detenzione di armi i reati, a vario titolo, contestati. Fra le contestazioni mosse dalla Dda al clan Tripodi di Vibo Valentia vi è anche il tentativo di acquisire appalti pubblici nel Lazio attraverso il promesso sostegno elettorale a un candidato (non indagato), poi eletto, alle elezioni del Consiglio Regionale del Lazio 2010, Raffaele D’Ambrosio. Nel Lazio il clan Tripodi aveva infatti pensato di estendere i propri "affari" e le proprie attività imprenditoriali. L’infiltrazione nei lavori pubblici della cosca Tripodi riguarda in particolare il settore dell’edilizia sulla fascia costiera del Vibonese ed in altre zone d’Italia. L’operazione, oltre Vibo Valentia, interessa pure il capoluogo scaligero e Padova in Veneto, Brescia e Milano in Lombardia e poi Roma e Bologna. Il reato di usura sarebbe stato accertato nei confronti di un commerciante di autovetture vibonese, divenuto poi un testimone di giustizia che si trova attualmente sottoposto a programma di protezione.

25 Giugno 2013

la Dia di Reggio Calabria dispone 20 perquisizioni che svelano operazioni di riciclaggio dei fondi gestiti da Francesco Belsito, ex tesoriere della Lega, nelle quali sembrano coinvolti ambienti della 'Ndrangheta e dell’estrema Destra, compreso Delfo Zorzi, neofascista di Ordine Nuovo. Le intercettazioni telefoniche e le verifiche con documenti bancari e interrogatori fanno emergere la rete della quale si sarebbe servito Belsito e i legami con la cosca dei De Stefano di Archi di Reggio Calabria. Il riciclaggio e i traffici sono diretti a sostenere un ambiente economico e politico che a sua volta aumenta e consolida la capacità di penetrazione e condizionamento mafioso. Secondo gli investigatori della DIA la criminalità organizzata calabrese “evidenzia la sua pericolosità anche in ragione del contesto ambientale che caratterizza il territorio”. Vengono citati alcuni episodi e indagini singificativi della presenza della 'ndrangheta: l’operazione

“breakfast” della DDA di Reggio Calabria, che ha interessato anche società della provincia di Padova, diversi sequestri di beni in possesso delle organizzazioni criminali nel veronese e l'attività, sempre a Verona, di un pluripregiudicato calabrese. La relazione mette in particolare evidenza l'operazione “breakfast”, condotta dalle procure di Milano e Reggio Calabria, che ha coinvolto il tesoriere nazionale della lega nord Francesco Belsito, indagato insieme ad altre 4 persone residenti in Veneto, tra le quali Stefano Bonet: titolare di alcune società finanziarie, tra cui la Polare scarl di Padova. Le procure procedono per il reato di riciclaggio aggravato per la contiguità di un indagato con la cosca criminale De Stefano.

*le fonti per la redazione di questo allegato sono la rassegna stampa dell'Osservatorio ambiente e legalità di Venezia e la relazione di Alessandro Naccarato per il Forum Sicurezza PD Veneto “La criminalità organizzata in Veneto”, Novembre 2013